

"Mai cercà, / mai refudà" (Mai cercare / mai rifiutare).  
 "Tegn de cunt i gugià par tràa via i camì-séi" (Tener di conto le gugliate per buttar via i gomitol).  
 "Tràa via ur su par ciapàa e luna" (Buttar via il sole per prendere la luna); metafora suggestiva, malgrado il contesto di segno contrario.  
 A parte, proponiamo un altro detto che rientra in questo novero e che si presta a considerazioni di qualche interesse.

"rus" (Cinque centesimi di più, ma rosso); colore vincente, come si vede, ch'è la berretta rossa è anche quella del cardinale. L'orgoglio del villano è risaputo e non ne mancano tracce: "Puarét, ma gruch" (Povero, ma ostinato); "Erba mara fa bun stómich" (Erba amara fa buono stomaco); "Carina saràva le scooud e sét" (Carne salata toglie la sete); "L'è mej ves caregà de sas che de ubligazun" (È meglio essere carichi di sassi che di obblighi). Ma non sempre, in una condizione che sappiamo

## De nagot vegn nagot

**A** margine del discorso sui proverbi di "varia moralità", vediamo una locuzione che ci dà modo di fare alcuni rilievi su un termine dialettale in cui ci siamo più volte imbattuti.  
 La locuzione è "De nagòt vegn nagòt" (Da niente non viene niente), traduzione letterale del latino "Ex nihilo nihil fit", che a sua volta ha un precedente in Lucrezio (De rerum natura, II, 287): "De nihilo quoniam fieri nihil posse vi-

proverbi della nostra rubrica l'alternarsi di "nagòt" e di "niént" nel significato di "niente, nulla". Il "niént" è di origine milanese e quando si è conservato (soprattutto nella rima) è la spia della provenienza dell'adagio.

Il Cherubini nel 1839 scriveva: "Per noi la voce *nient* è propria delle persone colte; le altre dicono *nagotta*, *nagot* dal latino *ne gutta quidem*" (neanche una goccia).

Detto, senza ombra d'ironia, che ci è di conforto la concordanza del nostro dia-



letto con quello dei milanesi incolti, aggiungiamo che l'etimologia proposta dal Cherubini è condivisa dagli studiosi moderni. Più incerta quella di "niént", che può venire dal latino "ne gente" o "nec entem" (neanche un essere).

Nella negazione, il dialetto ricorre anche all'avverbio "mia" (p.es. "Ur vent el mosur *mia* de sét", Il vento *non* muore di sete), in milanese "mingà" (ma il Cherubini assicura che i contadini dicevano "mia") e in italiano "mica", come in latino, dove vuol dire "briciola" (di pane).

Chi poi è refrattario alle questioni filologiche, non pensi che noi siamo malati di erudizione: di queste cose avvertiamo, al tempo stesso, la preziosità e la leggerezza e vorremmo che se ne facesse il conto che si può fare di un "nagutin d'or".

Chi poi è refrattario alle questioni filologiche, non pensi che noi siamo malati di erudizione: di queste cose avvertiamo, al tempo stesso, la preziosità e la leggerezza e vorremmo che se ne facesse il conto che si può fare di un "nagutin d'or".

A parte ciò, il lettore avrà notato nei